

L'ARCHITETTO

Fuksas: serve coraggio, boulevard e giardini al posto degli eco-mostri

Parliamo di periferie?

«Lo faccio da una ventina d'anni, ormai».

Cambiato niente?

«Continuo a non essere d'accordo con la mitologia del trash dei primi Ottanta, per cui "basta che le cose siano radicali e diventano straordinarie". Tipo: "Meglio il brutto del bruttino". È ora di finirla. I problemi d'oggi sono diversi e non ideologici. Lo dico in due parole?».

Quali?

«Invece di essere un luogo limite, borderline, la periferia è ormai tutta la città e l'Italia intera. Eppure si fa finta che la vita sia un sogno...».

Un sogno, certo, perché la realtà è fatta di «casermoni popolari mostruosi», vere «sacche di disperazione», «tanta brutta edilizia anni Settanta dove la gente vive male». Massimiliano Fuksas, 63 anni, l'architetto che va «sempre fiero della Fiera» di Rho-Pero, è uomo dalle idee forti: «Dovremo pur porci il problema dell'abusivismo, dell'illegalità...».

A Milano, gli inquilini delle case popolari fanno le ronde nei cortili per combattere il racket degli abusivi. Allora, che si fa?

«Quando uno ha il tumore al pancreas, l'agopuntura non serve. Bisogna asportare subito il cancro con altri strumenti».

Dunque, si rade al suolo?

«Sì. Ma la demolizione da sola non funziona in questi luoghi, con tutta la disperazione che si portano dietro».

E cos'altro serve?

«Non ci sono ricette, serve un'alchimia. Per risanare Port de Bouc, banlieue di Marsiglia dove la gente stava asserragliata in casa per paura di droga e delinquenza, ho demolito e ricostruito, cambiato skyline, trasformato una strade in boulevard, fatto giardini... Lì ha funzionato il buon senso. Certo, qui è più difficile...».

Perché più difficile?

«Abbiamo talmente tanti problemi che non sappiamo più come gestirli. E poi: che architetture di sostituzione facciamo? C'è poca buona architettura in Italia, va detto».

Però a Milano avanzano i grandi progetti.

«Sì, ma si densifica il centro. Che si può fare, certo. Ma il dato è: visto che non siamo capaci di affrontare la periferia, stiamo in centro. Purtroppo è difficilissimo intervenire dove non c'è l'interesse economico di qualche furbetto, ma soltanto per il bene di una comunità».

Ma a lei, architetto, è stata affidata una delle torri dell'area ex Magneti Marelli, no?

«Avrei voluto farne di più e anche lavorare a qualche altra area industriale... Purtroppo, nessuno me lo ha chiesto, sarò per un'altra vita».

Come giudica la sua Roma?

«Veltroni si occupa molto della periferia, dei guai combinati dalla destra e dalla sinistra...».

E che giudizio dà di Letizia Moratti?

«Non saprei, a Roma della Moratti non si sa granché. Non ho niente contro di lei, anzi: avere come sindaco una signora della buona borghesia mi fa stare più tranquillo».

Un suggerimento, nel caso?

«Servono cultura, formazione e ricerca. Porti più università nelle periferie, ristrutturati licei e istituti superiori, dia più qualità della vita».

Lo sa che qui ogni progetto ha un suo comitato anti-progetto?

«Purtroppo si va diffondendo un populismo disgustoso, la logica di Grillo parlante. La politica deve osservare e decidere, perché a volte l'egoismo dei singoli è micidiale...».

Ma ognuno avrà le sue buone ragioni, o no?

«È ovvio che davanti a casa mia vorrei un parco, ma non posso difendere solo il mio piccolo interesse. O ricostruiamo un senso di comunità e civiltà, o affoghiamo nella demagogia».

Armando Stella

Le periferie popolari sono fatte di casermoni mostruosi, sacche di disperazione, tanta brutta edilizia dove la gente vive male»